NOTE SULLE ORIGINI E LO SVILUPPO DELL'ABITATO DI SARDARA

Alcuni recenti ritrovamenti di interesse archeologico all'interno dell'antico nucleo del centro abitato di Sardara hanno rivelato la presenza di un ampio insediamento nuragico che sembra costituire il momento di avvio di un plurisecolare e ininterrotto processo di formazione e trasformazione di cui oggi è possibile individuare alcune singole testimonianze.

La notevole consistenza dell'abitato in epoca medievale, desumibile attraverso alcune fonti storiche solo alla fine del XIV sec. in poi, è a nostro avviso documentata assai meglio dalla persistenza, ancora oggi rilevabile, di alcuni antichi tracciati viari e dalla particolarità delle partizioni catastali che ad essi afferiscono.

In quest'ambito storico non va certamente dimenticata, per gli effetti di crescita indotti sull'abitato, la prestigiosa presenza del Castello di Monreale, che a partire dal 1324, fu importante centro strategico nel lungo conflitto tra la Corona d'Aragona e il Giudicato di Arborea (1).

Il più antico documento in cui viene citato il Comune di Sardara, assieme al borgo del Castello di Monreale, è il tratto di pace firmato a Cagliari il 24 gennaio del 1308. In questo atto, tra i numerosi comuni confederati ad Arborea che vengono menzionati, Sardara appare tra i più rappresentativi numericamente, dimostrando come, già alla fine del XIV secolo, aveva assunto una consistenza demografica e un prestigio certamente superiore a quello degli altri comuni del Campidano.

In epoca altomedievale era probabilmente esistente la sola chiesa di S.Anastasia che, edificata in prossimità dell'omonimo impianto nuragico, costituisce oggi un'interessante testimonianza della continuità di culto cristiano su quello pagano (2). Le vicende costruttive dell'edificio furono rese note dall'archeologo Antonio Tamarelli che, tra il 1913 e il 1918, avviò i primi scavi archeologici sull'area, intervenendo anche con i lavori di consolidamento e parziale rifacimento dell'edificio (3). Oltremodo interessanti sono i rapporti spaziali del complesso con l'edilizia residenziale circostante; la permanenza infatti di un sistema vario radiocentrico e di un sistema di frazionamento della proprietà lungo assi convergenti verso la chiesa, lascia supporre che l'area costituisse il primo nucleo dell'attuale abitato dal quale si differenzia nettamente per i modi di crescita, l'assetto proprietario e i tipi edilizi.

A questo primo nucleo religioso si aggiunge successivamente la Chiesa di San Gregorio che costitu¡ anch'essa polo di aggregazione dell'abitato.

Costruita, secondo il Delogu (4), nei primi decenni del XIV secolo, in essa appare con estrema evidenza il tentativo dei costruttori locali di percorrere nuove strade e allontanarsi dalla tradizione per aderire, sia pure con qualche incertezza, ai nuovi orientamenti già pienamente espressi nelle fabbriche francescane di Cagliari e di Iglesias.

Per quasi tutto il secolo è presumibile che la poco nota storia di Sardara segu¡ le sorti di quella meno oscura delle incontrade di Monreale e di Marmilla di cui faceva parte come uno dei centri maggiori. Nel 1420 infatti tali incontrade furono infeudate dal Re Alfonso V in favore di Grecia Ferrer per i servigi di guerra resi in Sardegna e poco dopo, per rinuncia a tale donazione, gli fu nominato successore Berengario Raimondo de Moncada. Alla sua morte le due incontrade furono messe all'asta dallo Stamento Militare

che doveva riscuotere diverse annualità arretrate dei donativi ed acquistare da Simone Roig, che ne prese ufficialmente possesso con investitura del 24 novembre 1454. In quella data Giacomo d'Aragall, luogotenente del governatore del capo di Cagliari e Gallura, fece convocare nella piazza di Sardara gli ufficiali della Baronia e tutti i maggiorenti delle ville e campagne limitrofe, costituenti il fondo baronale al convegno intervennero noti personaggi dell'epoca come don Gerardo De Doni, in qualità di procuratore legale di Roig e il regio alguazile Guglielmo Calou.

Circa un mese dopo tuttavia re Alfonso, ignaro o incurante di tale vendita, da Pozzuoli ne investì Pietro da Besolù e Roig, fattasi restituire la somma versata, lasciò il possesso delle due incontrade al nuovo barone.

Ben presto tuttavia su tali incontrade il Conte di Quirra reclamò i redditi che il re gli aveva promesso in sostituzione di una pensione annua, mai pagata, ma che già dal 1413 gli era stata concessa in compenso dei sussidi in denaro che aveva elargito alla Corona d'Aragona durante la guerra.

Il Conte di Quirra mosse pertanto causa a Pietro di Besolù e questa, trascinatasi con i rispettivi eredi, Donna Violante I Carroz e Pierotto di Besolù, fu conclusa nel 1482 con la transazione con cui si convenne di cedere tutto all'erede Carroz, meno Las Plassas, Barumini e Villanovafranca.

Questi episodi si intersecano variamente con le alterne vicende della logorante guerra contro gli invasori aragonesi, che fu conclusa nel 1478 con la battaglia di Macomer, soffocando per sempre ogni aspirazione di indipendenza nazionale degli stati giudicali.

Dal 1482 la baronia di Monreale e l'incontrada di Marmilla rimasero pertanto integralmente aggrgate all'importante contea di Quirra che già nel censimento dell'anno successivo, il 1483, risultava costituita da ben 3151 fuochi di cui 123 relativi alla sola villa di Sardara (5).

Morto il discendente di Donna Violante I, don Giacomo carroz, la figlia, Vilante II, ebbe l'investitura da Ferdinando il Cattolico nel 1504, ispirata sia dalle geste guerresche del,padre, sia da personali contributi economici alla Corona. Tale allodiazione presenta un'eccezionale importanza storica non solo perchè concessa alla figlia di Giacomo Carroz, ma anche perchè concepita per essere trasmessa direttamente a qualsiasi discendente ella avesse preferito.

Nel 1603 la Contea di Quirra venne elevata da Filippo III a Marchesato e in quella stessa data costituiva, con i suoi settantasette comuni e ben 8844 fuochi, la più vasta agglomerazione feudale della Sardegna.

Rispetto ai precedenti dati demografici si ebbe un notevole incremento di popolazione, nonostante gli anni dipestilenze e carestie che periodicamente avevano colpito vaste aree interne dell'isola e che molto probabilmente interessò anche la "villa" di Sardara. Non va dimenticato inoltre che già dal 1580 il Terzo Sinodo vi fissò una sede del Rettorato e che dal 1560 i Gesuiti vi esigevano le decime per un privilegio concesso da papa Gregorio XII e che pertanto, proprietari nel comune di numerosi beni, gli stessi dovevano avere un ruolo decisivo nell'ambito della vita dell'intera comunità.

Parallelamente a questi aspetti, sulla cui reale consistenza occorrerebbe intraprendere studi più sistematici, non vanno trascurati alcuni documenti che testimoniano di un'inconsueta attività edilizia rivolta principalmente alla realizzazione di nuovi edifici religiosi e al rinnovo di quelli esistenti (6).

Nel 1625 era già edificata la chiesetta di S.Maria Is Acquas in prossimità delle omonime antiche terme, se già nel 1627 è registrata la morte di un certo Sisto "Stranger", denominato "eremita de Santa Maria Acquas".

La nuova chiesa parrocchiale, dedicata alla Beata Vergine Assunta, viene edificata nei primi decenni dello stesso secolo certamente attorno alla cappella di un preesistente edificio romanico (7).

Tra gli anni 1634 e il 1639, sotto il rettorato dell'attivo Bartolomeo Foxi, fu realizzata una prima torre campanaria (8) che dovette essere demolita quando, nel 1706, fu fabbricata quella ancor oggi esistente.

Nel 1637 fu interamente ricostruito il tetto della chiesa di San Gregorio (9) e nello stesso anno rinnovato anche il pavimento della chiesa parrocchiale (10) realizzando anche i lastroni in pietra per quattordici sepolture identiche a quella già sistemata nella stessa chiesa per la tomba del rettore Casula.

Qualche anno dopo la morte del rettore Foxi, avvenuta nel 1669, fu scolpita, probabilmente dietro sue indicazioni, la statua di S. Bartolomeo e l'omonima cappella che al ospita nella chiesa parrocchiale.

Con la realizzazione, già ultimata, della chiesa di Sant'Antonio, si conclude la serie dei numerosi edifici religiosi realizzati a Sardara. Tale attività edilizia si era contemporaneamente estesa anche al tessuto minore in quanto il centro abitato, nella prima metà del XVIII secolo aveva certamente assunto quella fisionomia urbanistica che è ancora oggi riconoscibile per alcuni antichi nuclei medievali attorno ai quali si articola una successiva trama viaria che si snoda con un prevalente orientamento Nord-Sud, adagiandosi lungo le curve di livello della soprastante collina. Il più alto di questi tracciati, denominato "Sa Costa" che oggi segna il confine orientale dell'abitato, esisteva con lo stesso toponimo già nel 1754 (11) anche se in quella data è descritto come "un vicinato alquanto discosto dall'abitato da dove si vedono le campagne".

Alla fine del XVII secolo Sardara contava 1621 abitanti ma nel cinquantennio successivo registra un vistoso decremento demografico che porterà gli abitanti a 1389 nel censimento del 1751 (12).

E' probabile che tale situazione debba intendersi come indice eloquente di un lungo periodo di difficoltà nella vita economica e sociale del marchesato, che ebbe origine nella delicata fase di passaggio dell'isola alla dominazione sabauda (13). Alcuni resoconti di spesa per manutenzione documentano ad esempio che nella metà del '700 le antiche terme di S.Maria (14) erano in condizioni di notevole degrado soprattutto per lo scarso interesse del Marchese di Quirra a tenere in esercizio strutture assolutamente improduttive; e ciò nonostante gli entusiastici giudizi sulle benefiche proprietà di quelle acque che compaiono per la prima volta in due lettere dello stesso periodo (15).

Un'altra interessante testimonianza è fornita da Mons. Giuseppe Maria Pilo che, durante una visita pastorale compiuta a Sardara nel 1764, lamenta il persistere degli antichi privilegi dei Gesuiti e riferisce tra l'altro sulle pessime condizioni in cui si trovano gli edifici religiosi e in particolare la chiesa parrocchiale il cui campanile non era stato ancora ultimato.

I documenti d'archivio riprendono a riferirsi a Sardara dalla fine del XVIII secolo a proposito della violenta insurrezione antifeudale promossa da Giovanni Maria Angjoi che a Sardara furono respinte da Antonio Orrù nel 1796. Tali servigi gli furono compensati col titolo di cavaliere, conferito nel 1799 da Carlo Emanuele IV (16).

Gran parte della successiva documentazione, conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari, si riferisce alle lunghissime controversie che precedettero il progetto e l'esecuzione degli stabilimenti termali ottocenteschi (17).

Il primo atto ufficiale è una lettera della Segreteria di Stato firmata dal Duca del Genovese nel 1801 che invita l'amministratore dei beni del marchesato, don Gioacchino Grondona, a "riedificare ed ampliare l'edificio esistente nei bagni di Sardara" (18). La successiva intensa corrispondenza intercorsa tra il Duca del Genovese, il re Vittorio Emanuele I e don Giuseppe Maria Fancello, podatario di Quirra, benchè fittissima, non consegu¡ negli anni successivi alcun risultato concreto (19).

Delle terme non si parlò che nel 1831 quando la Giunta Primaria del Vaccino (20) nella sua relazione annuale rifer¡ tra l'altro della necessità di rinnovare le terme di Sardara.

Nel 1834 il governo forn¡ precise istruzioni all'Intendenza di Finanza circa le modalità di esecuzione del progetto (affidato all'ing. Oronesu del Genio Civile) e i mezzi finanziari di cui servirsi.

Ancora nel 1836 tuttavia la situazione era stazionaria per le lentezze burocratiche e fin¡ con l'incepparsi nuovamente dinanzi ai problemi sorti con l'abolizione del feudalismo e una ennesima controversia nata tra il Conte don Pietro Nieddu, nuovo podatario del Marchese di Quirra e la delegazione liquidatrice.

E' utile rilevare che dei settantasette comuni del marchesato, Sardara appare al quarto posto nella quantità di contributo da versare e, al momento del suo riscatto, con i suoi 2160 abitanti, era in fase di costante espansione demografica (vedi tabella A allegata).

La crescita conseguente dell'abitato per tutto il XIX secolo determinò sostanzialmente una saldatura tra il primitivo nucleo formatosi tra il XIV e il XVIII secolo e i "vicinati" che erano ad esso collegati attraverso alcuni fondamentali tracciati viari. L'assetto complessivo del paese alla fine dell'800 è quello rappresentato nel foglio del Catasto provvisorio (21) la cui redazione fu preceduta da lunghissime polemiche e lotte di classe. Sul piano urbanistico si osserva un notevole arricchimento del sistema edilizio per effetto degli interventi della borghesia emergente che, in scala ridotta rispetto ad analoghi fenomeni della cultura urbana ottocentesca, rappresenta se stessa attraverso l'immagine della sua residenza.

Nel 1846 l'architetto Gaetano Cima aveva redatto già il progetto di ricostruzione delle terme che prevedeva un impegno finanziario di L. 64.504 limitando temporaneamente la costruzione al solo piano terra (22).

A mezzo della Giunta Primaria il progetto tecnico e finanziario fu trasmesso al vicerè che nello stesso anno ne diede comunicazione all'Intendenza di Finanza. Una lunga serie di inadempienze, ritardi e ostacoli frapposti all'iniziativa riuscirono tuttavia ad impedirne ancora il decollo benchè ormai il problema fosse affrontato da studiosi di varia estrazione culturale che sottolineavano costantemente la validità curativa delle acque (23), da politici di grande fama che esaltavano l'importanza sociale dell'opera (24) e da eminenti scienziati che descrissero dettagliatamente le proprietà fisico-chimiche delle acque(25).

Rimaste improduttive tutte le richieste di finanziamento pubblico, l'opera venne infine realizzata per iniziativa privata dall'ing. Filippo Birocchi, che nel 1898 stipulò una convenzione con il Comune, divenendo concessionario delle acque per sessant'anni. Il

Birocchi operò con la consulenza tecnica dell'ing. Giorgio Asproni, che realizzò il nuovo progetto e diresse i lavori, che furono conclusi nel 1901.

L'inizio del secolo, contrassegnato dal compimento di questa grande opera pubblica e dall'aumentato scambio interno dell'isola, vide la nascita di quasi tutte le più importanti opere pubbliche e infrastrutture di Sardara.

Nel primo trentennio furono realizzate infatti le scuole elementali (con la conseguente distruzione del Monte Granatico), il mercato, il municipio, le strade, la rete di illuminazione; presero nuovo impulso gli interventi di restauro degli edifici religiosi che dovevano adeguarsi ai tempi e l'edificazione residenziale si intensifico rapidamente trasformando il precedente assetto della proprietà e ponendo le premesse per la successiva caotica espansione edilizia del secondo dopoguerra.

TIPOLOGIA EDILIZIA E MORFOLOGIA DEL CENTRO STORICO

La struttura morfologica dell'antico abitato di Sardara, sommariamente corrispondente a quello che oggi identifichiamo come il suo centro storico, è caratterizzata dall'inserimento, in leggero declivio, tra l'antico tracciato della "Carlo Felice" che lo lambisce in direzione est-ovest e la retrostante collina.
Il nucleo più antico, in posizione baricentrica rispetto a questi due limiti astremi, doveva essere un piccolo agglomerato di abitazioni localizzato nell'area dell'attuale chiesa di S.Anastasia e, successivamente, dell'attuale chiesa parrocchiale.

Di esso non rimangono tracce se non nella persistenza dei tracciati viari e nella minuta, e per certi versi anomala, ripartizione dei lotti, che corrispondono infatti a connotazioni tipologiche del tutto particolari.

La crescita di questo primo nucleo fu particolarmente rapida nel XVII e XVIII secolo ed infine esaurita con le profonde trasformazioni ottocentesche, raggiungendo alla fine del secolo quell'impianto urbanistico rimasto sostanzialmente invariato fino all'ultimo dopoguerra e ben documentato dalla carta catastale del De Candia.

Un'attenta indagine del tessuto urbano non ancora sconvolto dalle pesanti manomissioni degli ultimi trent'anni, confrontato con alcune situazioni rimaste ancor oggi immutate, è stato il primo passo per identificare i particolari rapporti tra i tipi edilizi e la morfologia urbana quali appaiono alla base della struttura storica di Sardara.

I tracciati viari preminenenti sono quelli variamente articolati ma all'incirca paralleli tra loro e all'asse della Carlo Felice, che si adagiano alle curve di livello degradanti verso la pianura.

Essi coincidono con le attuali via di "Sa Costa" (toponimo di antica origine) e via Oristano intersecate ortogonalmente dai tracciati dell'attuale via Roma e via Umberto che tagliano il pendio con orientamento nord-sud e nord-est/sud-ovest.

I percorsi intermedi in genere di minore estensione, molti dei quali di epoca relativamente recente, possono considerarsi elementi di distribuzione dei grandi isolati e sono talvolta vere e proprie vie interne finalizzate alla distribuzione delle singole proprietà che li compongono. La grande dimensione della maggioranza degli isolati, tipica del resto di numerosi centri del Campidano centro-meridionale, è legata generalmente alla originaria e dominante vocazione agricola dei luoghi e di conseguenza all frequente presenza del tipo della casa rurale a corte nelle sue varianti con o senza loggiato e a corte retrostante e antistante.

La persistenza ancora oggi di numerosi esempi della casa a corte campidanese è la prova della lunga sperimentazione cui fu sottoposto questo tipo edilizio estremamente diffuso in Sardegna e ben descritto dal Baldacci (26) nella sua fondamentale opera che trova in questa analisi una precisa conferma. Tale tipo edilizio assunse tuttavia a Sardara una particolare connotazione per l'uso frequentissimo della pietra in sostituzione del tradizionale mattone crudo con cui altrove furono costruiti prevalentemente gli analoghi tipi edilizi.

Esso è tuttavia sempre caratterizzato dall'ampia corte acciottolata di forma spesso composita, generalmente munita di idoneo pozzo; la corte è sempre separata dalla strada da un alto muro di pietra non intonacato, variamente interrotto da passi carrai

realizzati con il tipico portale sormontato dalla legnaia e coperti da tetto ad unico spiovente.

La casa, in questa versione che è la più antica (caduta in disuso già agli inizi del '900) era posta in fondo alla corte ed era caratterizzata dal loggiato antistante che distribuiva gli ambienti in linea, accessibili direttamente per suo tramite;

Frequentissimo era poi l'affiancamento ai muri laterali di confine delle stalle, depositi, tettoie etc., che costituivano gli ambienti più direttamente legati all'attività lavorativa del proprietario.

Negli esempi più recenti (e di più frequente riscontro) il tipo di casa di agricoltore facoltoso è invece ispirato alla planimetria dei Campidani Settentrionali che presenta la corte retrostante munita di porta carraia. L'abitazione risulta in genere fornita anche di un ingresso alla strada collegato col primo attraverso un corridoio che disimpegna quattro stanze, una delle quali comunicante con la cucina.

In entrambi i casi il piano superiore, che inizialmente aveva la funzione di silos casalingo per conservare foraggi e granaglie, comincia ad un certo punto ad essere utilizzato anche per abitazione. Ad esso si accede con scala di legno dal corridoio o dalla sala d'ingresso, talvolta dalla cucina. Le sopraelevazioni con funzione residenziale furono avviate a seguito dalla consistente crescita economica e demografica del XIX secolo, al fine di sfruttare in modo più idoneo la superficie del lotto. Il piano alto in genere no interessa tutto l'edificio, essendo limitato alle singole esigienze del nucleo familiare e si realizza un diversificato gioco di tetti che produce un singolare squilibrio di masse e infrange la linearità propria del tipo con risultati compositivi spesso interessanti.

La casa a corte retrostante senza loggiato, anch'essa abbastanza diffusa, è un tipo edilizio ancora più recente, realizzato duplicando al piano superiore la serie longitudinale delle stanze del piano terreno e avente in genere la porta carraia inclusa nella facciata o al suo fianco.

Questo tipo edilizio nei cui esempi più antichi il vano d'ingresso è la cucina, incontrò nel '900 molto favore per i minori costi rispetto al tipo precedente e per l'aspetto più "cittadino" che lo caratterizzava (ad esempio le finestre aperte sulla strada e la possibilità di far accedere l'ospite senza passare dai locali rustici della corte retrostante).

A queste fondamentali varianti del tipo a corte deve aggiungersi, benchè molto meno utilizzato, un tipo che potremmo definire non del tutto propriamente a "schiera".

Tale casa, molto povera, è destinata in genere ai ceti meno abbienti. Essa è il risultato di una minuta parcellizzazione delle proprietà e corrisponde al nucleo centrale dell'abitato (di impianto medievale) o anche a frange periferiche utilizzate presumibilmente come "lottizzazioni" novecentesche o alla situazione a mezza costa lungo la fascia settentrionale dell'abitato. La casa si estendeva in profondità, su lotti aventi un piccolo affaccio su strada o più spesso un cortiletto antistante che la separa da questa. A volte i cortili (o gli orti) sono due e quello interno confina con l'altro, relativo all'abitazione posta sulla via parallela. Gli ambienti interni, molto piccoli e in numero di due o tre al massimo, sono talvolta duplicati al primo primo piano per far fronte alle notevoli esigenze di uno spazio fortemente limitato dalle scarse superfici libere esterne.

Per concludere si può affermare che la morfologia dell'abitato è caratterizzata in modo preminente dall'originale e variata aggregazione a corte nelle diverse varianti descritte che sono tipiche del Campidano Meridionale e Settentrionale. A Sardara, che non dimentichiamo fu per secoli nell'orbita feudale oristanese, tali differenze si incontrano e si

fondano in una felice sintesi sostenuta dall'uso sapiente dei materiali e dalla richezza di taluni modelli edilizi in un contesto paesaggistico di notevole interesse.

In sintesi, gli edifici presenti nel Centro storico di Sardara , sono sostanzialmente riconducibili a due tipologie fondamentali:

A- TIPOLOGIA A CORTE, a sua volta classificabile nelle due sottotipologie :

A1- A CORTE ANTERIORE

A2- A CORTE POSTERIORE

B-TIPOLOGIA REALIZZATA IN PROFONDITA' O A "SCHIERA"

A- LA CASA A CORTE

Tale tipo edilizio, tipico del Campidano di Cagliari, assunse a Sardara una particolare connotazione per l'uso frequentissimo della pietra in sostituzione del tradizionale mattone crudo con cui altrove furono costruiti prevalentemente gli analoghi tipi edilizi campidanesi.

Questo tipo edilizio è sempre caratterizzato dall'ampia corte acciottolata di forma spesso composita, generalmente munita di idoneo pozzo, spesso in comune con ile proprietà adiacenti; la corte è sempre separata dalla strada da un alto muro di pietra non intonacato, variamente interrotto da passi carrai realizzati con il tipico portale sormontato dalla legnaia e coperti da tetto ad unico spiovente.

Si possono individuare due sottotipologie a seconda che la corte sia ubicata anteriormente, direttamente sull'ingresso, ovvero posteriormente, sul retro del lotto.

A1- LA CASA A CORTE ANTERIORE

La casa, in questa versione che è la più antica (caduta in disuso già agli inizi del '900) era posta in fondo alla corte ed era caratterizzata dal loggiato antistante che distribuiva gli ambienti in linea, accessibili direttamente per suo tramite;

Frequentissimo era poi l'affiancamento ai muri laterali di confine delle stalle, depositi, tettoie etc., che costituivano gli ambienti più direttamente legati all'attività lavorativa del proprietario.

A2- LA CASA A CORTE POSTERIORE

Negli esempi più recenti (e di più frequente riscontro) il tipo di casa di agricoltore facoltoso invece ispirato alla planimetria dei Campidani Settentrionali che presenta la corte retrostante munita di porta carraia. L'abitazione risulta in genere fornita anche di un ingresso alla strada collegato col primo attraverso un corridoio che disimpegna quattro stanze, una delle quali comunicante con la cucina.

In entrambi i casi il piano superiore, che inizialmente aveva la funzione di silos casalingo per conservare foraggi e granaglie, comincia ad un certo punto ad essere utilizzato anche per abitazione. Ad esso si accede con scala di legno dal corridoio o dalla sala d'ingresso, talvolta dalla cucina. Le sopraelevazioni con funzione residenziale furono avviate a seguito dalla consistente crescita economica e demografica del XIX secolo, al fine di sfruttare in modo più idoneo la superficie del lotto. Il piano alto in genere no interessa tutto l'edificio, essendo limitato alle singole esigenze del nucleo familiare e si realizza un diversificato gioco di tetti che produce un singolare squilibrio di masse e infrange la linearità propria del tipo con risultati compositivi spesso interessanti.

La casa a corte retrostante senza loggiato, anch'essa abbastanza diffusa, è un tipo edilizio ancora più recente, realizzato duplicando al piano superiore la serie longitudinale delle stanze del piano terreno e avente in genere la porta carraia inclusa nella facciata o al suo fianco.

Questo tipo edilizio nei cui esempi più antichi il vano d'ingresso è la cucina, incontrò nel '900 molto favore per i minori costi rispetto al tipo precedente e per l'aspetto più "cittadino" che lo caratterizzava (ad esempio le finestre aperte sulla strada e la possibilità di far accedere l'ospite senza passare dai locali rustici della corte retrostante).

B-TIPOLOGIA IN PROFONDITA' O A SCHIERA

A queste fondamentali varianti del tipo a corte deve aggiungersi, benchè molto meno utilizzato, un tipo che potremmo definire non del tutto propriamente a "schiera".

Tale casa, molto povera, è destinata in genere ai ceti meno abbienti. Essa è il risultato di una minuta parcellizzazione delle proprietà e corrisponde al nucleo centrale dell'abitato (di impianto medievale) o anche a frange periferiche utilizzate presumibilmente come "lottizzazioni" novecentesche o alla situazione a mezza costa lungo la fascia settentrionale dell'abitato.

La casa si estendeva in profondità, su lotti aventi un piccolo affaccio su strada o più spesso un cortiletto antistante che la separa da questa. A volte i cortili (o gli orti) sono due e quello interno confina con l'altro, relativo all'abitazione posta sulla via parallela. Gli ambienti interni, molto piccoli e in numero di due o tre al massimo, sono talvolta duplicati al primo primo piano per far fronte alle notevoli esigenze di uno spazio fortemente limitato dalle scarse superfici libere esterne.

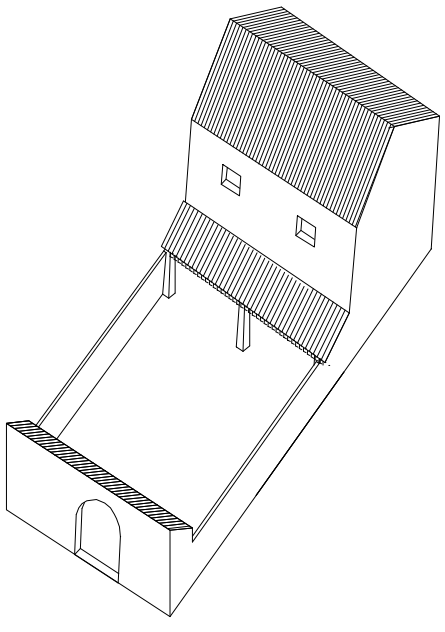
Per concludere si può affermare che la morfologia dell'abitato è caratterizzata in modo preminente dall'originale e variata aggregazione a corte nelle diverse varianti descritte che sono tipiche del Campidano Meridionale e Settentrionale. A Sardara, che non dimentichiamo fu per secoli nell'orbita feudale oristanese, tali differenze si incontrano e si fondano in una felice sintesi sostenuta dall'uso sapiente dei materiali e dalla richezza di taluni modelli edilizi in un contesto paesaggistico di notevole interesse.

C-TIPOLOGIE PARTICOLARI

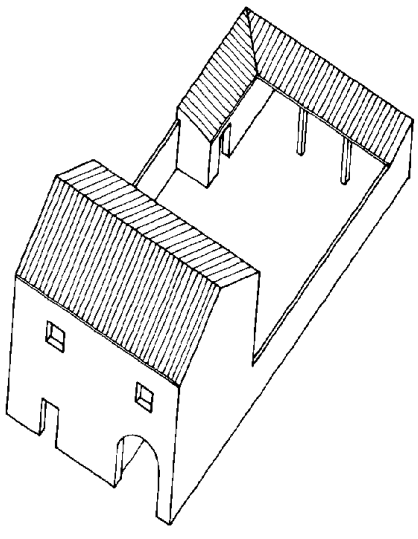
Oltre a queste tipologie agricole e "popolari" non sono rari edifici atipici, normalmente realizzati in stile "Liberty" destinati ai signorotti del posto.

I muratori locali, famosi "piccaparderi" lavoravano spesso fuori dalla Sardegna, importandovi le tipologie edilizie *signorili* delle altre parti d'Italia.

LA CASA A CORTE ANTERIORE



LA CASA A CORTE POSTERIORE



NOTE

(1) Approfondite ricerche storiche sul Castello di Monreale sono contenute in un recente lavoro: G. SPIGA, **Note sul Castello di Monreale nell'Arborea**, in AA.VV., **Appunti storici su S.Gavino Monreale**, Oristano 1982; per un inquadramento storico più generale a partire dal 1324 vedi: G. MELONI, **L'Italia Medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona**, Cagliari 1980 e F. C. CASULA, **Castelli e fortezze in Atlante della Sardegna**, fasc.II, Roma 1980.

(2) Vedi in proposito: A: TAMARELLI, **Il tempio nuragico di S.Anastasia di Sardara**, in Monumenti Antichi della Regia Accademia dei Lincei, XXV, 1918 e D. CASTI, **SARDARA - Il culto delle acque - Il pozzo sacro di S.Anastasia e la sua chiesa**, Firenze 1981.

(3) La documentazione relativa ai lavori eseguiti è conservata presso l'Archivio della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. delle Provincie di Cagliari e Oristano.

(4) A. DELOGU, **L'architettura del Medioevo in Sardegna**, Roma 1953.

(5) I dati relativi ai flussi demografici sono tratti da: F.CORRIDORE, **Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)**, Torino 1902; J. DAY, **Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento, Inventario**, Parigi 1973, che riporta i dati dell'Archivio della Corona d'Aragona.

(6) Utile in tal caso senso la rivista: Nuovo Cammino, curata dalla Curia Vescovile di Ales; in particolare su Sardara vedi:
nn° 28, 30, 32, 39, 41, 44 (anno XI-1957); nn° 5, 9, 11 (anno XII-1958).

(7) Tale cappella di pianta rettangolare è attualmente inglobata nella campanaria ed è coperta da due volte in pietra separate da un arco trilobato a sesto acuto che potrebbe essere stata realizzata, per analogia costruttiva e formale con le architetture aragonesi del Campidano, tra XIV e il XV sec..

(8) Un atto notarile, presimibilmente del 1634, conservato presso l'archivio parrocchiano, ci informa che autore dell'opera fu lo scalpellino cagliaritano Juan Antiogo Dessy.

(9) Un altro atto notarile, del Notaio Diego Cara, conservato presso il medesimo archivio parrocchiano, ci informa che l'autore dell'opera fu il falegname maestro Antonio Cruccas.

(10) L'atto notarile, firmato dal Notaio Diego Cara, ci informa che autori dell'opera furono i "picapedres" Battista Cauly, Nicolò Olla Zuddas e Pietro Coni Zucca e che il materiale provreniva dalla cava di Serra Neula.

(11) La località è indicata nell'atto ufficiale di presa di possesso di Sardara da parte del Marchese di Quirra, don Vincenzo Gilalberto Carroz Centelles.

(12) F. CORRIDORE, op. cit..

(13) Per un inquadramento storico generale vedi: F. LODDO CANEPA, **La Sardegna dal 1478 a 1793**, Vol.II, **Gli anni 1720-1793**, a cura di G. OLLA REPETTO, Sassari 1975.

(14) Un'esauriente trattazione sulle terme di S.Maria sta in G. DE FRANCESCO, **Cronache Sarde, Sardara e le sue terme**, Cagliari 1903. Una raccolta di altre notizie, utili soprattutto per la storia più recente, è contenuta in: A. ATZORI, **S.Maria delle acque e il suo santuario di Sardara**, Cagliari 1980.

(15) La prima, del 1751, è firmata dal vicerè ed è indirizzata al ministro Bogino, per comunicare la partenza per le cure termali del commendator Roches; la seconda, del

1760, è in manoscritto non firmato che si riferisce al ritorno da quelle cure dell'Intendente generale di Finanza.
(16) Il figlio di Antonio Orrù Raimondo, fu notissimo personaggio sardarese, dedito allo sviluppo agricolo del comune e nominato conte nel 1824 da Carlo Felice. Il Valery nel suo **"Voyage en Sardaigne"** citando la rinomata ospitalità del Conte Orrù riferisce tra l'altro di un Cristo in legno, commissionato a certo frate Antonio Cano di Sassari e dallo stesso conte donato al comune.
(17) I documenti sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari (Segreteria di Stato II serie, vol.81, Sanità e Ospedali); una trascrizione quasi completa dei documenti più significativi sta in G. DE FRANCESCO, op. cit..
(18) Di tale richiesta fu informato anche don Giuseppe Maria Fancello, podatario del marchese di Quirra, don Filippo Carlo Ossorio di Cervellon. Il Fancello fece osservare al regio segretario di Stato che il Grondona non poteva prendere alcuna decisione in merito essendo un semplice podatario. Al Duca del Genevese fece altres¡ notare che la mancata esecuzione di una sentenza di successione pronunciata in favore del marchese, non consentiva a costui di poter aderire alla richiesta governativa.
(19) Il 29 giugno 1804 il Duca del Genevese espone al re il problema delle terme, proponendo i metodi per risolvere la questione della sua ristrutturazione e ottenendo un formale assenso in una lettera di risposta del re del 9 settembre 1804. Nella successiva lettera (26 ottobre 1804) si pone l'ultimatum al fancello per l'esecuzione dei lavori. Nella sua risposta, del 9 ottobre 1804, questi fa osservare al Governo l'assenza di un progetto tecnico e della somma per realizzare l'opera. Si impegna tuttavia ad esaudire la richiesta della Segretaria di Stato se il Governo avesse risolto una controversia nata nel 1795 sul pagamento della roadia che alcune incontrade non versavano al marchese da molti anni. La controversia fu risolta l'anno dopo mettendo in moto le richieste governative con una lettera della Segretaria di Stato al Re del 19 settembre 1805 e infine con una lettera dal Re al Duca del Genevese datata 11 gennaio 1806, con cui si ordinava che gli arretrati di quelle rendite dovute dal 1795 nonchè i successivi diritti di roadia da esigere da quelle incontrade, fossero utilizzati dal marchese per l'esecuzione del necessari lavori.

L'intercessione del Vescovo di Ales, Michele Aymerich, presso il Re riusc¡ a convincerlo a dare clemenza a quelle popolazioni ritenute non in grado di versare i dovuti contributi. Sfumato in tal modo il reddito della roadia al marchesato, il progetto di ristrutturazione delle terme che da esso dipendeva, fu abbandonato.
(20) Istituzione creata nel 1828 per diffondere l'innesto del vaccino e agevolare le condotte mediche. Di tale istituto fecero parte tra l'altro il prof. Basilio Pisu e l'avv. Giovanni Siotto Pintor.
(21) Il primo foglio catastale è conservato presso l'Archivio di Stato (Ufficio Tecnico Erariale, Catasto Provvisorio, Sardara, Mapp.59).
(22) La documentazione inerente il progetto di G. Cima è conservata presso l'Archivio di Stato e presso l'Archivio Comunale di Cagliari. All'Archivio di Stato è conservata la corrispondenza relativa al progetto (Segretaria di Stato, II serie, vol.81, Sanità e Ospedali), mentre i disegegni furono estrapolati dalla pratica e successivamente consegnati alla "Direzione Demaniale" di Cagliari, come si ricava da una nota sull'inventario "Tipi e profili", n°45.

Presso l'Archivio Comunale di Cagliari (Carte Cima II), è conservata una lettera del governatore della provincia di Cagliari al Cima con l'incarico di redigere il progetto delle terme e un rapporto sulle sorgenti minerali della provincia; infine due rapporti del Cima

sullo stesso argomento e la relazione del progetto per le terme (27 febbraio 1861) in cui egli afferma che i disegni sarebbero stati donati al Comune di Sardara, ma le ricerche effettuate nel locale Archivio Comunale sono state infruttuose. Per i dati relativi all'Archivio Comunale di Cagliari si veda: A. DEL PANTA, **Un architetto e la sua città, L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio Comunale di Cagliari**, Cagliari 1983.

(23) Tra gli altri basti citare le note contenute nell'**Itinerario dell'Isola di Sardegna** del Conte **A. della Marmora** tradotto e compediato con note dal **can. G. Spano**, Cagliari 1868 e il **Progetto per lo stabilimento di un bagno termale in Sardegna**, compilato dal professore di chirurgia medica Efisio Nonnis e pubblicato nell'Estratto del Giornale delle Scienze Mediche della Reale Accademia Medico-chirurgica di Torino.

(24) Nel 1860 ne parlarono in sede di Consiglio Provinciale l'avv. Serafino Caput e il filosofo G.Battista Tuveri.

(25) I primi studi furono compiuti dagli ingg. F. Vivanet e L.C. Ferrero, dai medici L. Zanda e G. Marci e dai chimici E. Cugusi e V. Salis che nel 1865 furono incaricati dal Comune di approntare uno studio interdisciplinare sulle acque termali in Sardara.

(26) O. BALDACCI, **La casa rurale in Sardegna**, Firenze 1952.